

SVENTATO. Un agente e alcuni detenuti hanno salvato l'uomo che si era appeso con la maglietta

Tenta di uccidersi in carcere È il secondo caso in una settimana

Il tonfo dello sgabello che cade. Non ci vuole molto quando si sente questo rumore in una cella dove si sa che c'è qualcuno che è depresso e che fino a qualche tempo prima per giunta aveva la sorveglianza a vista, a capire che quel rumore potrebbe essere il segnale, l'ultimo di una vita che se ne va.

È accaduto di nuovo, a distanza di una settimana. È successo che un'altra volta un detenuto che proprio per il suo stato di salute psichico era sorve-

gliato, abbia tentato di ammazzarsi. A salvargli la vita è stato l'agente in turno lunedì pomeriggio. Non appena ha sentito quel rumore, i suoi sensori si sono allertati perchè da anni sta in quei corridoi, da anni teme di sentire quel rumore. Anche i detenuti che stavano nella cella di fronte hanno sentito lo sgabello cadere e hanno urlato.

L'unico a non accorgersi di nulla è stato il compagno di cella di questo detenuto, in car-

cere per rapina ed estorsione, arrivato a Montorio da un altro carcere. Era in bagno e non s'è accorto della tragedia che si stava consumando. L'uomo ha strappato la sua maglietta, ne ha fatto un cappio ed ha tentato di impiccarsi alle sbarre della finestra della cella. Era l'unica cosa che aveva a disposizione. Proprio perchè le sue manie suicide erano state accertate clinicamente non gli erano stati lasciati che gli effetti personali. «Il detenuto è sta-

to salvato dagli agenti di servizio in quella sezione, richiamati dalle grida dei detenuti della cella di fronte, che non hanno esitato un attimo ad entrare in cella, sollevarlo di peso dalle gambe verso l'alto e togliergli la stoffa dal collo dopo che si era già lasciato andare. In quel momento nella camera vi era solo un altro detenuto che si trovava chiuso nel bagno e che non si è accorto dell'accaduto», sottolinea il poliziotto Alfredo Santagata, segretario

provinciale dell'Osapp, organizzazione sindacale autonoma, «a giugno il detenuto era stato trasferito a Verona e sin dall'inizio ha presentato problemi psichici ed è seguito costantemente dai sanitari e dal personale di polizia penitenziaria. Caso analogo è successo la settimana scorsa, autore un detenuto imputato per l'omicidio del padre. Fino a oggi, in un anno, nelle nostre carceri si sono ammazzati 40 detenuti. Spesso noi poliziotti veniamo accusati di non vigilare abbastanza. Qui a Verona, abbiamo salvato due vite in una settimana, nonostante una carenza cronica di personale», conclude Santagata, «noi facciamo il possibile affinché non accada ancora». † A.V.